

vicende di Sofonisba, regina di Cartagine. Le prime due scene occupano la parete verso nord: Sofonisba piange seguita da un corteo e Sofonisba tra soldati. Sulla parete attigua al salone centrale, Sofonisba supplica Massinissa. Segue la scena della Seduzione, estranea al contesto narrativo della tragedia descritta da Zelotti, forse opera del Fasolo. Sulla parete lato sud: a sinistra Scipione ordina a Massinissa di consegnargli Sofonisba e, a destra, Sofonisba assume il veleno. La parete a ovest è dominata dal grande camino, sorretto da telamoni, attribuito a Lorenzo Rubini. Sulla cappa la raffigurazione di Venere e Vulcano.



de vasca circolare, ora visibile all'esterno della Villa. Tracce di muri tardo medievali emersi durante gli scavi, confermano la presenza di un manufatto preesistente all'intervento del Palladio.

La barchessa, i giardini, la peschiera, il bunker



La barchessa e la colombara, costruite ad una certa distanza e perpendicolarmente alla villa, furono edificate intorno alla metà del Seicento. È documentato, nella progettazione e realizzazione dei manufatti, l'intervento di Antonio Pizzocaro. La barchessa, rivisitata in chiave moderna, è ora sede della Biblioteca civica.

Statue del 18. secolo sono poste sui pilastri dei vari ingressi ai giardini. Con i recenti restauri sono stati ridisegnati gli spazi verdi che circondano la villa, secondo i canoni del giardino all'italiana, e recuperati l'antica peschiera e il pozzo. Nel settore retrostante la barchessa, nascosto sotto una piccola collina artificiale, si trova un bunker costruito dai Tedeschi nei primi mesi del 1944. Sede di ospedale militare e rifugio antiaereo, dopo un accurato restauro è divenuto spazio fruibile per attività culturali.

Stanza in angolo nord-est

Lungo tutto il perimetro corre un fregio della seconda metà del Seicento attribuito dalla recente critica a Giovanni Masari, frescante di fiducia della famiglia Caldogno. Vi sono rappresentati figure ed episodi tratti dalla mitologia classica.



Stanza in angolo sud-est

Il fregio monocromo chiaroscuro, di autore ignoto, che orna questa stanza è riconducibile al periodo tardo Cinquecentesco. Vi sono raffigurati nudi maschili e femminili, intervallati da piccole scene monocrome color ocra entro cartocci.



Il seminterrato

Il recente restauro ha messo in luce l'intatto sistema cinquecentesco di canalizzazione per uso domestico delle acque che, convogliate, defluiscono poi nella gran-

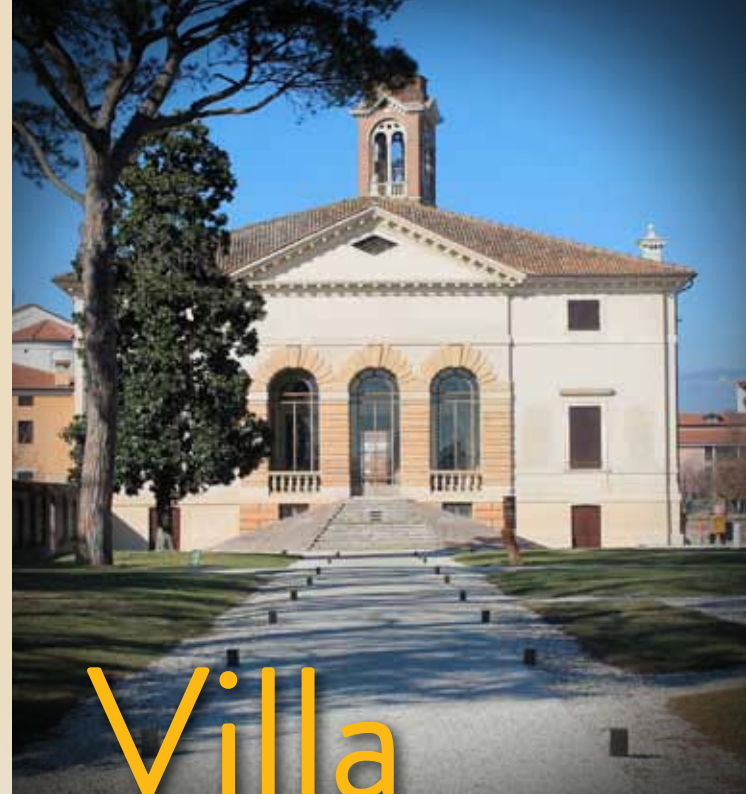
Villa
Caldogno

Via Zanella 3 – 36030 Caldogno

**Orari di visita: da marzo a novembre:
sabato 9-12 / 15-18, domenica 9-12.**

Per i gruppi: anche in altri orari e periodi, previa prenotazione

Per informazioni: Segreteria organizzativa della Villa,
cell. 345 9302084, tel. 0444 901529



Villa Caldogno



COMUNE DI CALDOGNO



La villa



È attorno al 1565 che Angelo Caldogno, aristocratico vicentino, stabilì la propria residenza di campagna nella villa fatta costruire su progetto di Andrea Palladio nell'allora piccolo centro di Caldogno alle porte di Vicenza. Il millesimo (1570) segnato sulla facciata anteriore, preceduto dal nome del committente "Angelus Caldonius Luschi filius", ci dà la certezza che entro tale data non solo la parte muraria ma anche la diffusa decorazione interna erano terminate. Anche se non inclusa nei Quattro libri dell'architettura, Villa Caldogno è ritenuta opera autografa di Andrea Palladio. La villa, di proprietà del Comune di Caldogno, dal 1996 è patrimonio UNESCO. Il prospetto principale è scandito da tre grandi archi chiaroscurati, incorniciati da bugnato rustico in cotto, leggermente aggettanti rispetto ai due settori laterali. Un frontone triangolare, alleggerito al centro da una piccola finestra a forma di losanga, completa il settore mediano, alla cui base si sviluppa una singolare e geniale scala a base poligonale. La facciata posteriore richiama la triade di archi della facciata principale ed è speculare alla triade di archi della parete che separa la loggia dal salone centrale, priva però della cornice bugnata. Nella seconda metà del '600 l'intervento dell'architetto Antonio Pizzocaro (1605-1680) modificò profondamente la facciata posta a nord, inserendo all'altezza del piano nobile una profonda terrazza, unita ai giardini da una gradinata, con ai lati due torricelle quadrate che racchiudono le scale a chiocciola per accedere al sottotetto. Dal salone centrale si accede alle sale laterali, tre per ciascun lato lungo: le maggiori agli angoli, le minori in mezzo.

La decorazione pittorica

Ricchissima è la decorazione pittorica degli interni (loggia, salone centrale, stanze lato ovest) dovuta in gran parte alla mano di Giovanni Antonio Fasolo (1530-1572), Giovanni Battista Zelotti (1526-1578), Giulio Carpioni (1613-1679).

La loggia

Difficile leggere negli affreschi della loggia la mano del solo Fasolo. Quasi a voler anticipare gli affreschi del salone che ritraggono gli svaghi e le delizie della vita in villa, nella parete a sinistra sono raffigurati, attorno ad un tavolo, dei giocatori di carte; nella parete a destra, un gruppo di suonatori di vari strumenti musicali. Sulla volta a botte, entro un grande ovale, è raffigurato Il Concilio degli dei.



Salone centrale



Le pareti del salone centrale, affrescate dal Fasolo, sono scandite da una sequenza di dodici giganti chiaroscurati in funzione di telamoni, illusionisticamente reggenti l'architrave di una loggia a cassettoni. Sulle pareti lunghe, all'interno di cornici formate da un arco a tutto sesto con la chiave di volta chiusa da un mascherone, si sviluppano quattro scene raffiguranti i divertimenti in villa. In particolare: nella parete orientale Il gioco delle carte e L'invito alla danza; nella parete occidentale Il concerto e La merenda. Sopra le porte alle estremità del salone sono rappresentate figure di prigionieri; sopra le porte centrali, figure muliebri, reggenti quella sulla parete orientale lo stemma dei Caldogno, quella sulla parete occidentale lo stemma dei Muzani.

Stanza in angolo sud-ovest, detta di Scipione

La decorazione, particolarmente fastosa, è riconducibile alla mano dello Zelotti. Le cinque scene di ambientazione storica celebrative delle virtù di Scipione, sono rappresentate entro archi a tutto se-



sto, intervallati da una sequenza di colonne corinzie scanalate. Queste reggono una trabeazione sopra la quale corre un fregio formato da festoni di frutta con putti che giocano con animali o volteggiano ai lati di busti e mascheroni. Nella parte centrale della parete contigua al Salone: Scipione restituisce ad Aluccio la sposa; sopra la porta Allegoria di Venezia e, a destra, Allegoria della Chiesa. Nella parete verso il giardino: a sinistra Scipione viene supplicato di rimettere in libertà i prigionieri cartaginesi e, a destra, I soldati sciolgono i prigionieri. Nella parete verso la strada comunale: camino sorretto da cariatidi, attribuito a Lorenzo Rubini (ca.1534-1574), con L'allegoria della virtù che percuote il vizio. Nella parete nord: a fianco della finestra Scipione con un gruppo di cavalieri, a destra verso il salone Scipione discute con saggi e filosofi e sopra la porta Allegoria del potere.

Stanza del Pastor Fido

Nella stanzetta successiva, nel settore di destra attiguo al salone centrale, il Carpioni introduce un motivo tratto dall'ambito letterario con la raffigurazione delle Storie del Pastor Fido di Battista Guarini (1538-1612). In particolare: a sinistra Silvio e Dorinda, in centro Incoronazione della ninfa Amarrilli vincitrice della gara di bacio, a destra Corisca inseguita da un satiro. Nel settore verso la strada comunale sono rappresentate scene tratte dall'Aminta di Torquato Tasso (1544-1595). Questi affreschi sono di ignoto pittore della fine Cinquecento.



Stanza in angolo nord-ovest, detta di Sofonisba

Anche queste decorazioni sono riconducibili allo Zelotti, che interpreta in cinque quadri incorniciati entro colonne corinzie, il tema delle drammatiche